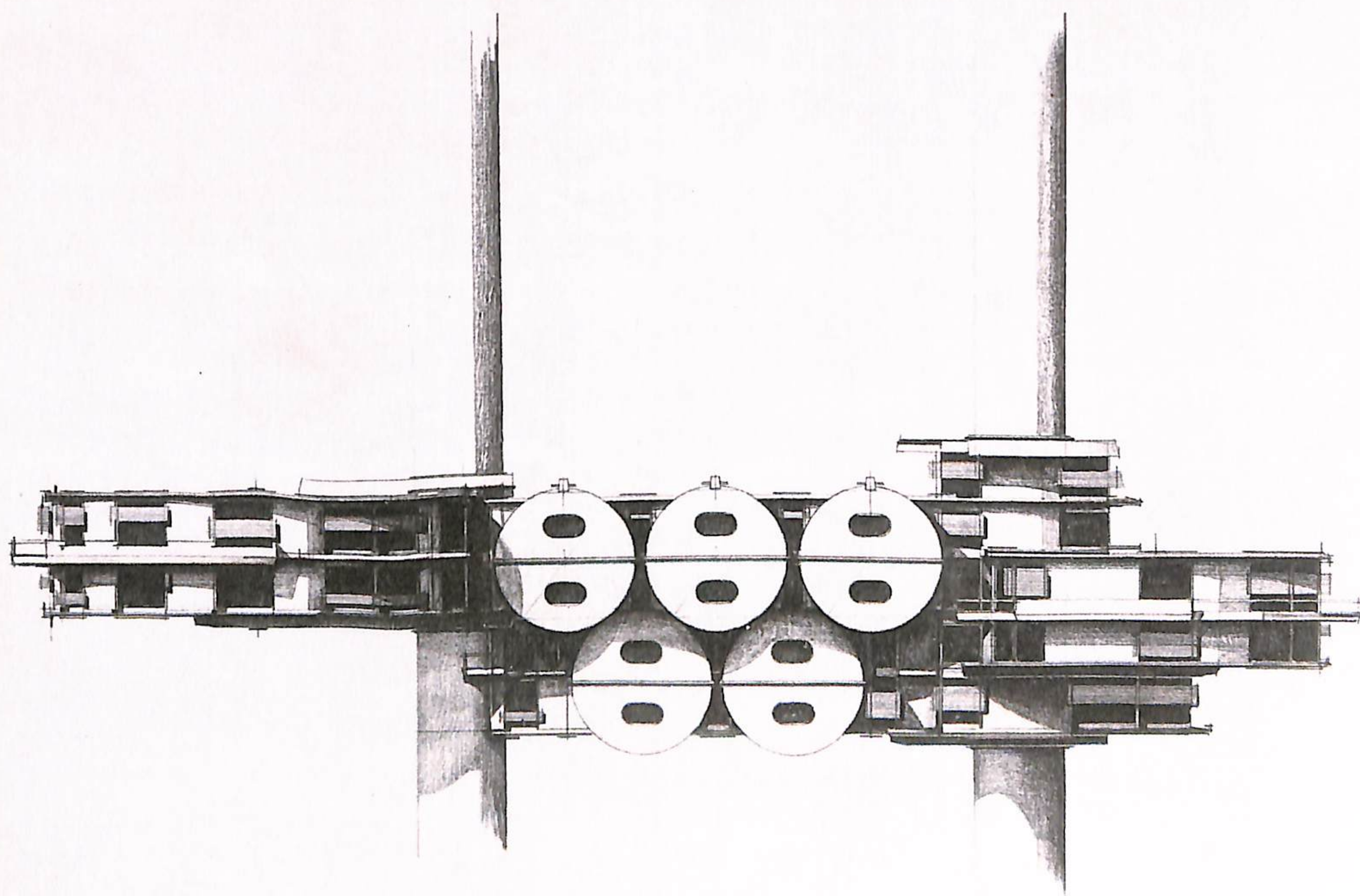
LEONARDO RICCI
PROGETTI DI UN'ARCHITETTURA PER L'UOMO DEL FUTURO

UN LIBRO PERDUTO E RITROVATO 1967 | 2019

a cura di **Lara-Vinca Masini**



Gli Ori

PROGETTI DI UN'ARCHITETTURA PER L'UOMO DEL FUTURO

LEONARDO RICCI
PROGETTI DI UN'ARCHITETTURA PER L'UOMO DEL FUTURO

UN LIBRO PERDUTO E RITROVATO 1967 | 2019

a cura di **Lara-Vinca Masini**

Gli
Ori

LEONARDO RICCI

PROGETTI DI UN'ARCHITETTURA PER L'UOMO DEL FUTURO

UN LIBRO PERDUTO E RITROVATO 1967 | 2019

a cura di **Lara-Vinca Masini**

Un progetto editoriale promosso da:
Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Architettura
Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Leonardo Ricci (1918-2018)
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato – Archivio Lara-Vinca Masini
Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico
Auro Lecci

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

ISBN 978-88-7336-785-7

www.gliori.it

Sommario

Lara-Vinca Masini | **Un libro perduto e ritrovato**

Quando, fino a otto anni fa, in un altro appartamento, quello che sarebbe diventato il mio archivio (monografie, cataloghi, dépliants, ...) e tanti libri di letteratura, di storia, di filosofia, di politica, ero arrivata al punto che il tutto si disponeva in alte pile, oltre che in alcune librerie, sul pavimento di quasi tutte le stanze (libere forse erano solo il bagno e non tutta la cucina) divise da stretti corridoi zigzaganti. ciò che creava paure e inquietudini negli abitanti del piano sottostante. Per il trasloco avevamo raccolto tutto quel materiale in circa 1700 grandi scatole, pesantissime. Cambiando appartamento, ho cominciato a catalogare con le mie giovani assistenti, Cecilia e Gessica, a sistemare il contenuto di ogni scatola in tante librerie; lavoro che ancora non siamo riusciti a terminare.

Così, a un tratto, dopo qualche anno, è uscito fuori da una scatola un impaginato, quasi completato, ancora da correggere ma vicino alla stampa, che presentava i progetti di Leonardo Ricci, elaborati durante il suo periodo di insegnamento negli Stati Uniti e a Firenze (1966-1967) per le sue lezioni alla facoltà di Architettura. Il mio testo consisteva nella lettura critica di tutti i progetti suoi e di quelli elaborati con il contributo dei due aiuti principali, Maria Grazia Dall'Erba e Dušan Vasić, dato che gli altri hanno preferito non comparire. Non sono riuscita a ricordare perché questo libro non sia stato pubblicato allora. Forse per mancanza di mezzi disponibili dell'Università?

Attraverso una quantità di amici e persone interessate a questa pubblicazione siamo riusciti a fare in modo che il libro esca poco dopo il centenario della nascita di Ricci, come il 2017 era stato il centenario di quella di Leonardo Savioli, un altro allievo di Michelucci.

Sono stati amici per tutta la vita anche se il loro linguaggio architettonico è stato diverso. Savioli architetto e pittore, ha espresso la sua forza in una sorta di contraddittorietà nel suo sentirsi, allo stesso tempo, legato ad una linea di carattere razionale e insieme partecipe di una nuova istintualità creativa: i due poli sempre espressi nel suo lavoro. Costante il suo rifiuto del conformismo professionale; si collocava in quella linea della cultura fiorentina del momento, aperta a confluenze, di stimoli internazionali. Vicino, nella sua trasgressione, a personaggi come Giuseppe Chiari, Sylvano Bussotti, Pietro Grossi, per la musica e le arti visive. Ha lavorato molto creando un'architettura personale, aperta al contemporaneo e intesa alla raffinatezza, dipendente anche dalla sua sensibilità. Ricordo qui, tra le sue realizzazioni più belle, i suoi allestimenti ("Firenze al tempo di Dante", "La Casa abitata", "Le Corbusier", "Le armi antiche", ...).

Lara-Vinca Masini

Avevo incontrato l'architetto Michelucci subito dopo essere entrata a seleArte; era una figura quasi leggendaria dell'architettura in Toscana. Veniva a prendermi in redazione e mi portava a casa sua, a Fiesole, da Eloisa, sua moglie, una signora gentile e dolcissima, che ho scoperto qualche anno dopo, era stata una notevolissima pittrice della Scuola di Pistoia.

In seguito, sempre a seleArte, ho conosciuto anche Edoardo Detti, lui pure allievo di Michelucci; allievi tutti che da lui avevano ereditato l'impegno, l'entusiasmo, il coraggio e la forza per affrontare il proprio lavoro, che peraltro ciascuno di loro elaborava con estrema autonomia.

Giovanni Bacciardi, che è stato, proprio dal '67, assistente e amico di Ricci, che nel testo che gli ho chiesto di aggiungere a questo libro, così lucido e chiarificatore, ripercorre il clima culturale e acceso di quel periodo, definisce Ricci un esistenzialista "rivoluzionario". E certamente lo è stato, aprendo anche la strada non solo alla contestazione, ma anche al nascere, in Italia solo a Firenze, dei gruppi di Architettura Radicale.

Nel '68 , durante il periodo più vivo della contestazione universitaria, Ricci e Savioli, a facoltà occupata, sono stati gli unici che l'hanno tenuta aperta, e hanno portato avanti le loro lezioni.

Detti si è dedicato più di loro alla politica; frequentava seleArte, anche perché amico di Ragghianti, con cui aveva partecipato alla lotta partigiana. È stato anche assessore all'urbanistica di Firenze e ha stilato un Piano Regolatore che è stato quasi completamente stravolto. Di lui cito la sede della Casa Editrice "La Nuova Italia" un lavoro di un limpido realismo che già si apre al minimalismo. Ha collaborato molto con Carlo Scarpa, tra i più raffinati e creativi architetti italiani del periodo, con il quale ha realizzato, a Firenze, la ristrutturazione dell'Hotel Minerva ora, purtroppo, molto trasformato. È un segno dei nostri tempi, di grande degrado anche culturale, nel quale gli italiani sembrano aver dimenticato pure il dovere di essere ancora generosi e spontaneamente osservanti dei diritti umani.

Tornando a Leonardo Ricci e rileggendo ancora la sua bella introduzione, devo osservare che negli anni in cui nasceva questo libro era cambiato il clima culturale e ideologico: Ricci già lo aveva percepito fin da quando, giovanissimo, aveva realizzato a Firenze il Complesso Residenziale di Monterinaldi, impostato secondo l'idea di un'architettura gestuale che dall'adesione all'architettura organica di Wright, con una forza di matrice espressionista, anticipava motivi neobrutalisti, espressi per volumi fratti, nel vivo contrasto della materia, lasciando indovinare quello che si sarebbe aperto verso ipotesi macrostrutturali. È difficile definire l'opera di Leonardo Ricci in quanto il suo lavoro nasce da una ricerca complessa e continua che contiene vari elementi: dall'architettura, all'urbanistica, alla pittura, alla grafica, al design usati in scale diverse, applicate in modo originale, spesso poetico. La sua "opera manifesto" è appunto il suo Complesso di Monterinaldi.

Con l'esperienza di Riesi, al Monte degli Ulivi, egli rendeva invece esplicito l'uso di forme organiche a guscio, che con Vittorio Giorgini, suo allievo, esplorava proponendo ipotesi relative alle ricerche organico-naturali di André Bloc.

Anche la sua pittura non poteva definirsi informale, ma come esplosa dalla sua necessità di liberarsi da ogni conformismo e di essere davvero "rivoluzionaria". Ma con i progetti presenti in questo volume –realizzati, in parte, duante il suo periodo di didattica negli Stati Uniti – si apriva un'altra visione del mondo.

Il corso di Visual Design che teneva alla Facoltà di architettura di Firenze nei primi anni '60 era studiato in modo da fornire un inquadramento storico e metodologico della progettazione grafica, attraverso diversi punti di riferimento. In particolare il collage, realizzato spesso con ritagli di giornale e colore incollati su cartone, formava un pezzo di territorio astratto che andava oltre l'informale. Parlandone con l'architetto Alessandro Poli, mi ha mostrato un collage realizzato nel corso che Ricci teneva in quegli anni e che lui ancora conserva, perché è rimasto un punto fondamentale delle sue ricerche, soprattutto nel periodo delle utopie radicali di cui ha fatto parte.

Dall'esistenzialismo si era già passati al rifiuto dell'utopia e al richiamo all'immaginazione di Marcuse, e già esplodeva, da Parigi a tutta Europa, il grido "L'immaginazione al potere", ispirato anche dal pensiero di McLuhan, grido che sarà il manifesto di tutti i giovani studenti, soprattutto di architettura. Era la contestazione giovanile che non poteva lasciare indifferente Ricci e che sollecitava la forza del suo pensiero e della sua volontà, anche come tema di discussioni accese, alle quali talvolta ero presente anch'io, magari quando assistevo, seduta con lui e i suoi ragazzi sulle scale di Santo Spirito, di sera tardi. Ricordo anche, che una volta, a casa mia, quando avevo Ricci a colazione, arrivò proprio Bacciardi e si accese tra loro una conversazione sempre più vivace, che peraltro finì col vederci tutti e tre tranquilli a tavola.

Già nel '65 era uscito anche in Italia "Anonimo del XX secolo", un suo interessantissimo libro, un importantissimo documento che rendeva evidente la forza, la lucidità, il coraggio, ma nel quale mostrava apertamente anche tutti i suoi dubbi sul significato della vita. La sua era, peraltro, anche una immersione nel grande mare della speranza, nella forza e nella fiducia in sé, in cui sembrava voler precipitare con tutto se stesso. E per questo che qualche tempo fa, durante una breve intervista che mi fece Massimo Becattini, mi venne spontaneo definire la sua immersione nel suo lavoro, che amava e lo faceva sembrare quasi un eroe byroniano. Come appunto il poeta si era lanciato nel mare dei Dardanelli, con lo stesso impeto che nella sua poesia.

Questo pensiero di Ricci rimane così anche quando passa al modello di città contemporanea che non deve avvenire sfruttando solo modelli di supertecnologie avanzate senza controllo, ma semplicemente usando in modo nuovo e collettivo tecniche spesso povere e antiche.

Ricci affrontava il suo sogno, come fosse un mare in tempesta; sembrava sempre voler trovare nell'architettura la fonte di tutto ciò che sarebbe stato necessario a salvare il mondo, e che ancora l'Università, i governi e tutte le Istituzioni non erano arrivati a coordinare e che se, invece, fossero riusciti a raggiungere le condizioni necessarie, le sue speranze avrebbero potuto realizzarsi.

La situazione che in generale si era venuta a formare nella Facoltà di Architettura di Firenze, che Ricci aveva diretto e nella quale aveva creduto, si era ormai conclusa. Le ragioni possono essere diverse, ma bisognava confrontarsi in silenzio e riportare la progettazione soprattutto del territorio nel suo giusto confronto tra arte e architettura, come pezzi di land-art diffusi nel pianeta.

Ricci lascia Firenze con una lettera che pubblica come un suo testamento, nel quale afferma che non è possibile restare in un sistema che consideriamo ormai superato, rimanendone all'interno.

Il Palazzo di Giustizia di Firenze a Novoli, progettato negli anni '70 del secolo scorso., che Ricci vuole lasciare alla città come sua presenza continua, come una grande scultura che si può usare e attraversare, immersa in uno specchio d'acqua, è stato eseguito nel nuovo millennio (inaugurato nel 2012), quando Ricci era già morto. Malgrado la sua realizzazione, che certo non ha seguito in pieno il suo progetto (si veda a confronto il Palazzo di Giustizia di Savona costruito in vita nel 1981-90), e ponendolo in una collocazione che non era quella scelta da Ricci (anche perché nel frattempo il P. R. cambiò a causa dell'incarico di un nuovo Piano affidato a Leon Krier, e quindi non era più nel suo posto ideale e stabilito), malgrado questo, dicevo, l'opera non ha perso il suo impatto emotivo verso chi la guarda, e mantiene il suo aspetto vitale ed espressivo nella morfologia di tutto il contesto, seguendo la sensibilità del suo autore, perché come egli scriveva: "l'architettura è un'opera d'arte complessa".

Comunque sia, questo lavoro rimane l'unico, nel marasma amorfo di tutta Sorgane, che lascia ancora sentire tutta la sua forza e, come dice Giuliano Gori, il grande collezionista toscano con la sua "arte ambientale", fa pensare alla musica di Wagner.

Come abbiamo già detto l'architettura è stata il suo sogno; l'architettura avrebbe potuto, a suo avviso, salvare il mondo e rendere l'uomo, forse, felice. Ma l'uomo, per cui tanto si è battuto, e se pensiamo soprattutto a quello di oggi, ne sarebbe degno?

Mi sembra doveroso ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato a ottenere l'uscita di questo libro.

La prima persona è Silvia Cangioli, che lavora al Centro Di, una straordinaria amica, figlia di Elena Pecci Cangioli, alla quale ero molto affezionata e che era stata tra i fondatori del Museo Pecci di Prato, cui ho destinato il mio archivio (quando me ne andrò).

Silvia mi ha fatto incontrare Gerd e Clementina Ricci (rispettivamente moglie e figlia di Andrea, figlio di Ricci, cui volevo bene e che lavorava con un amico carissimo), l'architetto Renzo Barbieri (entrambi scomparsi prematuramente). A loro volta hanno coinvolto l'architetto Andrea Aleardi, direttore della Fondazione Michelucci, che sono stata felice di conoscere e che ammiro per la gentilezza e la disponibilità, che ha tenuto i rapporti con l'Università e gli altri parrner per arrivare a pubblicare questo libro. E Giuliano Gori e i suoi figli, che realizzeranno il volume nella loro casa editrice "Gli Ori". Auro Lecci, il graphic designer, che ha fatto diventare questo un volume moderno e perfetto.

Ma devo ringraziare anche Milena, l'ultima figlia di Ricci, che sia quando viene da me, che quando ci trovavamo a cena dall'architetto Massimo Becattini e sua moglie Betty, ha continuato sempre a parlare del padre (Leonardo) e della madre Angela, facendoceli sentire sempre vivi e vicini.


ISBN 978-88-7336-785-7

€ 25,00